

Percorso della Memoria: val Vajont e Longarone

__/__/2014

(Nome e Cognome)

Sei nel Cimitero Monumentale delle Vittime del Vajont, in località San Martino presso Fortogna, nel territorio comunale di Longarone. Per Decreto firmato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dal Ministro per i Beni e le attività Culturali Giuliano Urbani, da giovedì 2 ottobre 2003 questo luogo è Monumento Nazionale



C
i
m
i
t
e
r
o

F
o
r
t
o
g
n
a



Il Cimitero delle Vittime del Vajont

Era un giovedì particolarmente tiepido quel 10 ottobre 1963, e le piante di granoturco a San Martino di Fortogna, nel territorio comunale di Longarone, erano ancora in piedi con le pannocchie esposte all'ultima doratura.

Ma la sera prima, 4-5 km più a nord, a Longarone, a Castellavazzo e in altre località, l'onda del Vajont aveva provocato la morte di un numero enorme e imprecisato di persone. *"... Li hanno allineati in terra nelle chiese e nei cimiteri di Castellavazzo, di Codissago e di Fortogna ... e li hanno portati anche a Belluno. Li hanno portati i camion militari e i soldati di scorta erano i soli a piangere questi morti senza coro, perché nessuno poteva farglielo, perché tutti quelli che potevano sono morti ..."* (Paolo Bugialli, il Corriere d'Informazione del 10/10/1963).

E così, per dare ospitalità a quel numero di salme che diventava sempre più grande man mano che passavano le ore, le pannocchie vennero raccolte, le piante di granoturco vennero abbattute e sabato 12 ottobre, alle ore 18, con solenne consacrazione quello divenne il camposanto dove riunire le vittime in un unico luogo di sepoltura. (Fig. 1)

"La prima bara nel campo di Fortogna, eletto come cimitero delle vittime del Vajont, è stata calata stamane alle 10. È di legno scurito e reca soltanto, scritta con vernice bianca, la sigla "2-26". Poi le hanno messo accanto la "2-25", la 2-34", la "2-41" e così via, fino al completamento. Alle 11, con ventitre bare la prima fossa era piena ..." (Franco Nasi, Il Giorno del 13/10/1963).

Ultimate le sepolture, nel cimitero di Fortogna si contavano 1.464 croci lignee, ma solo 698 avevano la scritta del nome e l'immagine di chi vi era sepolto; le altre 766 erano prive di segni di riconoscimento perché la salma non era stata riconosciuta.

Un po' alla volta, però, le croci di legno si deteriorarono e il cimitero venne ristrutturato con croci in pietra dove comparivano ancora le immagini e le scritte, dando così modo ai sopravvissuti di continuare a identificare il luogo dove riposavano i propri cari. (Fig. 2)



Fig.1



Fig.2

Ma, e la Storia ce lo insegna, il tempo trasforma la Memoria dei grandi eventi da fatti “particolari” a fatti collettivi e la società umana tende a materializzare i ricordi in oggetti che le sopravvivano e siano testimoni per le generazioni future.

Nei luoghi del Vajont, la Chiesa Monumentale di Longarone dedicata alla Memoria delle Vittime del Vajont e la Cappella voluta dall’ENEL in Memoria degli Operai caduti durante la costruzione della diga precedettero l’evoluzione del Cimitero di Fortogna che, da luogo particolare della comunità longaronese, dando “un’immagine collettiva, distaccandosi dalla drammatica personalizzazione del dolore che le singole lapidi conferivano al luogo che diventava monumento nazionale”(M. Bonotto), divenne il Monumento alla Comunità dei Caduti del Vajont rivolto alla società umana universalmente intesa. Con il progetto di ristrutturazione, infatti, si volle rendere visibile anche materialmente l’entità delle perdite umane, entità che risultò da un’accurata ricerca effettuata proprio in vista della realizzazione di questo progetto. Nel 2003 venne stilato l’elenco ufficiale delle vittime causate dal disastro del Vajont: 1.458 nel Comune di Longarone, 111 nel Comune di Castellavazzo, 158 nel Comune di Erto e Casso e 183 residenti in altri comuni, per un totale di 1.910 nomi provenienti da 773 nuclei familiari. Tutti questi sono i nomi che ora compaiono sia sul memoriale bronzeo posto all’ingresso del Museo Pietre Vive presso la Chiesa Monumentale di Longarone, sia nel Cimitero Monumentale.

A differenza delle precedenti manutenzioni, con il progetto architettonico che caratterizzò l’evoluzione del Cimitero da “luogo particolare” a “Monumento”, le lapidi e le croci vennero sostituite da cippi marmorei bianchi in Marmo di Carrara (Fig. 3) incisi con i nomi delle vittime, tutti uguali, disposti in file ordinate su un grande prato verde (Fig. 4). Così facendo, però, se da un lato veniva materializzato il concetto stesso di “monumento”, dal canto loro i sopravvissuti manifestarono una grande disapprovazione per la perdita del “luogo particolare” nel quale ritrovavano i loro cari; non ci sarebbero più state tombe sulle quali deporre un fiore, non più quelle immagini di volti tante volte accarezzate.

Ora, dall’inaugurazione avvenuta 19 giugno 2004, il nuovo Cimitero Monumentale di Fortogna accoglie tutti, parenti sopravvissuti o turisti e visitatori che siano, con il messaggio scritto in 12 lingue che ne sottolinea l’importanza “Prima il fragore dell’onda, poi il silenzio della morte, mai l’oblio della Memoria” campeggiando su una stele di vetro posta a lato del grande portale a forma di diga (Fig. 5).

Il portale è un edificio d’ingresso a due piani con funzione di museo, che conserva i resti degli oggetti rinvenuti lungo il percorso tracciato dall’onda, e di memoriale, cioè con scritti e note esplicative di una circostanza e di fatti degni di essere ricordati.

Un’ampia vetrata si apre verso il cimitero permettendo la visione d’insieme dell’opera con i 1.910 cippi che evidenziano anche le sepolture “virtuali”, cioè di vittime del Vajont sepolte altrove. Non tutte le aree sottostanti i cippi ospitano realmente delle salme e non sempre vi è corrispondenza fra il nome scritto e l’identità di quanto sepolto.

Un lungo colonnato separa in due metà il “giardino”.

Per gran parte coperto, il colonnato inizia verso il portale con tre coppie di colonne scoperte che, nell’intenzione degli architetti progettisti Michelangelo Bonotto e Carla Gerlin, rappresentano la tragedia del Vajont, mentre la copertura delle rimanenti colonne rappresenta la ricostruzione del territorio e della Comunità.



Fig.3



Fig.4



Fig.5

A completamento della Memoria di quei tristi avvenimenti, il 19 giugno 2005 venne inaugurato il trittico scultoreo in marmo bianco di Carrara donato dallo scultore bellunese Franco Fiabane (Fig. 6).

Una prima statua (a sinistra in Fig. 6) ricorda gli Emigranti longaronesi, rientrati in patria alla notizia della tragedia; sono rappresentati da un uomo, con la valigia ancora tra le gambe, che sorregge con mani forti e provate dalla fatica del lavoro la donna esanime, che ha vissuto sulla propria pelle la tragedia.

Una seconda opera (al centro in Fig. 6) ricorda i soccorritori: simbolo del grande legame che ancor oggi unisce i superstiti con quanti hanno dato loro sostegno in quel difficile momento.

L'ultima scultura (a destra in Fig. 6) è dedicata ai 31 bambini mai nati: le mamme innalzano idealmente i loro piccoli verso il cielo, verso quella luce che non hanno potuto vedere prima.



Fig.6